

VERSO IL GIUBILEO DELLA RIFORMA LUTERANA (1517-2017)

Una sfida e un appello ecumenico sulla comune fedeltà al Vangelo

Papa Francesco ha invitato a non cedere alla rassegnazione e all'indifferenza davanti alla divisione tra i cristiani, ma a "credere fermamente che si può e si deve andare nella direzione della riconciliazione e della piena comunione", facendo leva su ciò che già unisce. «Le difficoltà non mancano e non mancheranno – ha affermato Francesco – richiederanno ancora pazienza, dialogo, comprensione reciproca, ma non ci spaventiamo!».

Ogni anno, il 31 ottobre, molte Chiese membri della Federazione Luterana Mondiale (FLM) ricordano e celebrano con gratitudine a Dio la **"Festa della Riforma"**. Famoso è il corale *Ein feste Burg ist unser Gott* (Una forte rocca è il nostro Dio), scritto da Lutero – parole e musica – nel 1529, divenuto poi il simbolo musicale della Riforma, armonizzato anche da illustri compositori come J.S. Bach e F. Mendelssohn e tuttora cantato nelle chiese nel giorno della festa.

Lutero (1483-1546) affisse alla porta della chiesa di Ognissanti del castello di Wittenberg le celebri **95 Tesi sulle indulgenze**, da allora spesso considerate come il *Manifesto della Riforma*, cioè della riforma da lui proposta, quasi un documento rivoluzionario assunto abitualmente come atto ufficiale di nascita della Riforma protestante. Ma non è così. Tutto ciò richiede una equilibrata rivisitazione storica, una adeguata interpretazione e un puntuale chiarimento circa il modo retto di intendere le *Tesi* e la *Riforma*.

Andando verso la celebrazione del quinto centenario di quell'evento che avrà luogo nel 2017, non mancheranno occasioni per farlo "nel modo più giusto, ponendo al centro il Vangelo di Gesù Cristo", come ha tenuto a evidenziare dalle prime righe il documento bilaterale, risultato del dialogo teologico in atto da 50 anni, pubblicato nel 2013 dalla Commissione luterano-cattolica romana sull'unità proprio in vista della commemorazione comune della *Riforma*: **Dal conflitto alla comunione** (cfr. in sup-



Lutero, ritratto, opera di Lucas Cranach



testo musicale dell'Ein feste Burg ist unser Gott

Si ritiene infatti, secondo una dibattuta tradizione, peraltro priva di testimonianze sicure in merito, che il **31 ottobre 1517**, verso mezzogiorno, l'inquieto monaco agostiniano Martin

plemto a *Il Regno-Documenti* 58/2013/11, 353-384). Il titolo è già molto significativo. Si tratta di un ricco documento che merita una lettura attenta e uno studio serio, al fine di

purificare la memoria storica e di evidenziare la dimensione ecumenica della *Riforma*. Offre infatti una provvidenziale occasione per verificare, precisare, approfondire e incoraggiare l'attuale cammino ecumenico dei cristiani luterani e cattolici, favorendo un fraterno e franco dialogo che implica rispetto e collaborazione nella ricerca della verità. Papa Francesco ha invi-

tato a non cedere alla rassegnazione e all'indifferenza davanti alla divisione tra i cristiani, ma a "credere fermamente che si può e si deve andare nella direzione della riconciliazione e della piena comunione", facendo leva su ciò che già unisce (cfr. *Udienda gen.* 8 ottobre 2014).

95 tesi per capire e spiegare

Lo scopo delle 95 Tesi luterane, redatte in latino e pertanto non destinate al popolo, non era quello di sfidare la Chiesa o di provocare ribellioni, come generalmente si è pensato. Il monaco Martin Lutero, uomo di pensiero e di studio, non ancora quindi *protestante* secondo il modo abituale di identificarlo, nel 1517 non intendeva affatto dare insegnamenti o presentarsi come profeta e giudice della Chiesa cattolica, né voleva la separazione della Chiesa, ma solo proporre una serie di tesi o *schedulae* per la discussione accademica tra persone dotte, «per amore e desiderio di elucidare la verità» (*Amore et studio elucidandae veritatis*), come spiccava al loro inizio. Il problema scottante da chiarire e risolvere era uno solo: **la questione aperta dell'acquisto delle indulgenze**. Questa prassi ultrasecolare della Chiesa cattolica si radica nella teologia del tesoro spirituale della Chiesa e implica una valorizzazione delle **buone opere**. Circa il senso e l'uso corretto delle indulgenze rimane puntuale riferimento la Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI (1967), come pure il *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992) alla voce (nn.1471-1479). L'intenzione di Lutero era di cogliere l'occasione del momento dottrinalmente piuttosto confuso per un chiarimento e rivendicare la libertà di una predicazione evangelica, con riferimento unico al testo della Bibbia che, non è mai da dimenticare, lui stesso tradurrà integralmente in dialetto sassone, dando così origine al tedesco moderno. In Lutero non c'era volontà di scisma, né intendeva fondare una nuova Chiesa. Lo animava soltanto



frontespizio del Trattato di Lutero contro le Indulgenze

un grande desiderio di riforma. Alla conclusione del *Trattato delle indulgenze* aveva dichiarato: "Bisogna accuratamente evitare che le indulgenze, cioè le azioni riparatrici, diventino causa di sicurezza, di pigrizia e di trascuratezza della grazia interna. Dobbiamo invece essere vigilanti nel **curare completamente l'infezione della nostra natura** ed essere desiderosi di andare a Dio... Dobbiamo **continuamente ricercare la grazia guaritrice di Dio**".

la scintilla provocatoria

Nel 1515 il Papa Leone X aveva rinnovato per la durata di otto anni l'indulgenza concessa da Giulio II per la costruzione della nuova basilica di S. Pietro. Nella Germania del Nord la predicazione di quella indulgenza era stata affidata al nuovo vescovo di Magonza, Alberto di Brandeburgo, principe elettore, che nel 1514, per ottenere da Roma il cumulo di più cariche ecclesiastiche, **pallio**, si era indebitato con i potenti banchieri Függer. A predicare l'indulgenza era stato chiamato il frate domenicano Johan Tetzel, scortato da

un agente interessato dei Függer. Il popolo assai ignorante vedeva erroneamente *nell'indulgenza* il sinonimo di remissione totale della colpa e della pena, e *nell'offerta in denaro* il segno di una vera e propria vendita-acquisto, con tanto di attestata certificazione. In Sassonia, nonostante il *veto* del suo principe Federico il Saggio, anche a Wittenberg si parlava molto di indulgenze. Nella chiesa del castello, si contava la presenza di 5005 reliquie, grazie all'appassionata raccolta del principe, garanti di 127.799 anni di indulgenza per il pio pellegrino visitatore che poteva ottenere con lucro, ma non a favore della costruzione della grande basilica romana. In tale contesto la predicazione dello Tetzel risultava grottesca. Lutero, constatando il dilagare dei **gravi danni prodotti da questa etica a buon mercato** sollecitata dalle **buone opere**, era già intervenuto in precedenza con sermoni pubblici chiarificatori a proposito dell'indulgenza papale e sulla grazia, ma alla vigilia della solennità liturgica di *Tutti i Santi*, il 31 ottobre del 1517 ha compiuto il passo decisivo di **convocare a una disputa**, secondo l'uso del tempo. L'ora delle 95 tesi era scoccata. Affisse o meno alla porta della chiesa di Wittenberg, che era anche la chiesa dell'Università, esse furono divulgate. Ma in realtà, è bene precisare, non sono state le Tesi sulle indulgenze a dare inizio alla Riforma. L'inizio va cercato nella nuova teologia di Wittenberg, già formulata prima e nella pubblica agitazione che essa stava ancora provocando. La lotta per le Tesi sulle indulgenze l'ha resa universale. La scelta della data del 31 ottobre 1517 è concordata come richiamo emblematico.

uno straordinario e imprevisto successo

È subito da notare tra l'altro che alcune tesi sono molto più vicine alla fede e alla pietà della Chiesa cattolica medievale che alla pietà e alla sensibilità protestante. Basterebbe, a conferma, rileggere il testo della prima tesi: «*Il Signore e maestro nostro*

Gesù Cristo, dicendo: "Fate penitenza", volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza». Al dire del Pastore Paolo Ricca, «La Chiesa nata dalla Riforma non era una Chiesa ribelle, ma una **Chiesa penitente**, che aveva ritrovato in Dio, e in lui solo, il principio, la fine e il centro della sua esistenza». La conversione, cioè la vera penitenza, è infatti necessaria a tutti, sempre, perché siamo tutti pellegrini e mendicanti. Per comprendere meglio lo spessore di quelle Tesi nel loro complesso, esse vanno lette anche alla luce dei successivi numerosi interventi di Lutero. All'inizio, come si è detto, non affiorava alcuna intenzione rivoluzionaria contro Roma e tanto meno di avviare un movimento di fermento sovversivo. A proposito della impreveduta divulgazione delle Tesi, il 1° settembre 1518 scriverà al p. Johan von Staupitz, Vicario Generale del suo Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino: «Non era mia intenzione, né mio desiderio che fossero divulgate... Ma ora sono stampate e diffuse tanto al di là della mia speranza, che sono dispiacenti di questo mio prodotto, non perché non desideri che la verità sia conosciuta dal popolo, perché anzi cercavo soltanto quello, ma perché quel modo non è adatto per istruire il popolo. Vi sono infatti alcune cose che sono dubbie a me stesso e che avrei espresse in modo molto diverso e più preciso, o avrei ommesso se avessi sperato una tale divulgazione».

esigenza di riforma

Come si può osservare, tali affermazioni presentano un Lutero ben diverso dal comune sentire, ma piuttosto rammaricato e non polemico, letteralmente sorpreso dal successo del suo scritto, certamente carico di speranza e di nuova energia, che venne subito tradotto in tedesco e largamente diffuso. Merita attenzione il fatto che **l'esigenza di una profonda riforma della Chiesa era sentita e desiderata già da tempo a tutti i livelli della comunità ecclesiale, e non solo tedesca**, esigenza peraltro radicata nel contesto critico del-

la complessa società europea agli inizi del XVI secolo. Ecco perché la forza propositiva della Riforma che si è diffusa rapidamente in tutta l'Europa, non può essere ridotta alla vicenda personale o alla crisi religiosa del singolare frate agostiniano o a un fenomeno limitato alla società tedesca. L'esigenza o sete di una riforma era generale, era nell'aria.

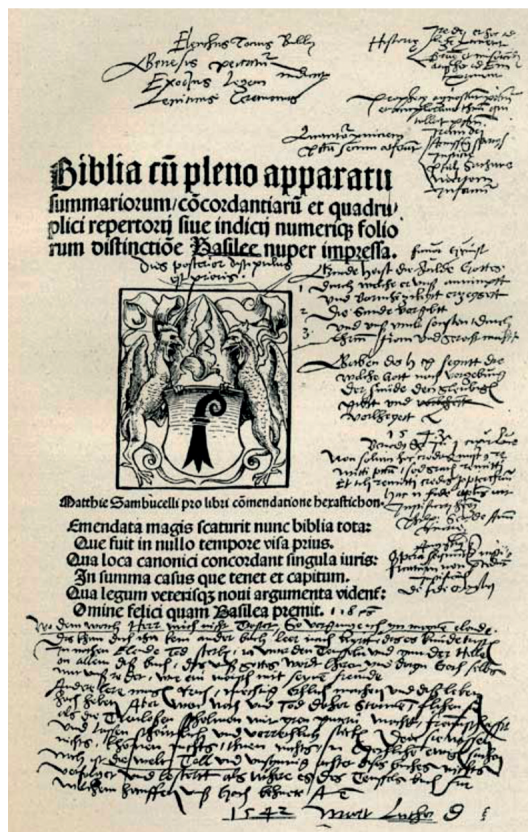
Al poco più che trentenne Martin Lutero si uniscono in breve tempo altri **giovani entusiasti** come Filippo Melantone di appena 21 anni e Martin Bucero di 26. È così che nasce la **Riforma protestante** anche a insaputa degli stessi protagonisti, Riforma che ramificherà e porterà i suoi frutti, purtroppo fino alla grave separazione! A ben vedere, al centro delle Tesi sta la sostanza teologica del messaggio luterano: la scoperta del valore assoluto della Sacra Scrittura e del Vangelo in particolare. Lutero temeva che le indulgenze prendessero il posto del Vangelo e fosse messo a tacere. Commentando la Lettera di Paolo ai Romani nelle lezioni tenute

a Wittenberg (1515-1516) alla vigilia dell'avvenimento decisivo del 1517, Lutero dirà: «**L'essenziale di questa epistola è di distruggere, sradicare e disperdere ogni sapienza e giustizia della carne... Dio infatti ci vuole salvare non attraverso la nostra giustizia, ma attraverso la giustizia e la sapienza esterne a noi, dal di fuori, che non sorgono dalla nostra terra, ma che vengono dal cielo. Pertanto è necessario **apprendere una giustizia del tutto esterna e a noi estranea... che proviene a noi da Cristo****». In *La libertà del cristiano* (1520) terrà a rimarcare, a proposito della predicazione delle indulgenze, che «nessuna buona opera aderisce alla parola di Dio così come vi aderisce la fede; nessuna buona opera può essere nell'anima; nell'anima infatti regnano soltanto la parola e la fede... Buone e giuste opere non rendono mai un uomo buono e giusto, ma un uomo buono e giusto fa buone e giuste opere... Pertanto noi rifiutiamo le opere buone, non per se stesse, ma per quell'errato corollario e quella idea falsa e distorta, la quale fa sì che le opere appaiano buone senza esserlo veramente, ingannando così sé e gli altri».

Il *Commento alla lettera di Paolo ai Romani* è un documento storico che ci permette di conoscere l'animo di Lutero e l'origine vera della Riforma. Mi permetto in tale ambito di aprire una breve parentesi barnabita semplicemente per ricordare che Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), *Santo della riforma*, era contemporaneo a quei fermenti, a quei fatti e ai successivi.

la prassi delle indulgenze

Ma a proposito delle indulgenze è opportuno fare una precisazione. La teologia cattolica che tuttora ne propone la prassi e che la Chiesa dispensa e applica in virtù della propria autorità come **tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi**, come recita il canone 992 del Codice di Diritto canonico (1983), ha cura di sottolineare la necessità della penitenza e della contrizione a motivo dei peccati commes-



Bibbia di Lutero con apparato note autografe



Wittenberg, chiesa del castello, intaglio di L. Cranach

si. Inoltre l'acquisto delle indulgenze significa **solo remissione, parziale o totale, della pena**, non certo remissione della colpa, come invece intendeva e forse intende ancora il popolo ignorante. È proprio a motivo di quest'ultima interpretazione e confusione che Lutero si era sentito sollecitato a intervenire nella richiesta del dibattito accennato. La teologia della Riforma attualmente ritiene estranea la dottrina delle indulgenze, ritiene fuorviante l'idea del merito e afferma che solo Dio, in seguito alla confessione sincera e al pentimento del peccatore, nella sua misericordia rimette insieme colpa e pena, e redime.

Allora **la preoccupazione di Roma** era che lo sviluppo delle idee espresse da Lutero potessero arrivare a minare la dottrina della Chiesa e l'autorità del Papa. La sua teologia avrà infatti un notevole incremento e di conseguenza seguiranno convocazioni, dispute, processi e interrogatori, con l'esplicito invito a ritrattare, fino al tentativo di arresto e di trasferimento a Roma. Ma Lutero non solo non ritratterà, ma radicalizzerà la sua teologia perché convinto che ciò

che pensava, insegnava e scriveva non era in contrasto con il magistero della Chiesa romana. Il 15 giugno 1520 Leone X condannerà 41 proposizioni tratte da varie sue pubblicazioni e il 3 gennaio 1521 lo scomunicerà. Il conflitto sulle indulgenze si era sviluppato ed era diventato **un conflitto sull'autorità**. Lutero non vedeva un fondamento biblico nelle dichiarazioni di Roma e le vedeva in contraddizione. Celebri sono le parole del suo netto rifiuto alla ritrattazione: "Se non sarò convinto mediante testimonianze delle Scritture e chiare ragioni – poiché non credo né al papa né ai concili da soli, poiché è evidente che spesso hanno errato e si sono contraddetti – io resto convinto dei passi delle Scritture da me citati e la mia coscienza è prigioniera

delle parole di Dio. Perciò non posso né voglio ritrattare, poiché non è sicuro né giusto agire contro coscienza. Che Dio mi aiuti. Amen". Va riconosciuto che Lutero aveva riscoperto ciò che era carente nella Chiesa del suo tempo: non la ricchezza, la potenza, la dottrina, il successo, ma **l'amore del Vangelo a vantaggio dei fratelli** che per nessuna ragione dovevano essere ingannati, ma piuttosto essere guidati soltanto a Cristo.

orientamenti della FLM per il 2017

Nel contesto della "Decade in onore di Lutero", organizzata in Germania in previsione della grande commemorazione del V° centenario della pubblicazione delle 95 Tesi, il Rev. Martin Junge, Segretario generale della FLM, per la celebrazione dell'annuale *Festa della Riforma* del 2012 ma con lo sguardo già rivolto all'evento del 2017, ha inviato alle Chiese membri uno stimolante messaggio, non solo per informare circa le fasi della preparazione in atto, ma anche per invitare a prendere in at-

tenta considerazione **tre orientamenti proposti dalla FLM** nella programmazione degli impegni da assumere nei rispettivi ambiti ecclesiali. Oltre al citato documento ecumenico *Dal conflitto alla comunione*, relativo alla *Commemorazione comune della Riforma*, penso che i punti salienti di questo messaggio possano stimolare anche la nostra riflessione e suggerire qualche iniziativa realistica a favore di un maggiore impegno ecumenico nella Chiesa cattolica, nella famiglia zaccariana in particolare, giacché siamo pure noi, come Chierici Regolari detti *barnabiti*, Angeliche e Laici di S. Paolo, figli del tempo della *Riforma luterana*, ma con i debiti chiarimenti in merito, perché **figli di un giovane e grande Santo della riforma** che in S. Paolo, apostolo dell'unità, ci ha indicato una guida sicura per andare direttamente a Cristo e riformare la nostra vita nella Chiesa, mettendoci in guardia dalla tiepidezza e dalla infedeltà: «**Poiché noi abbiamo scelto per Padre e Guida un tanto Apostolo e ci gloriamo di essere i suoi seguaci, sforziamoci di osservare in noi la sua dottrina e i suoi esempi. Non sarebbe conveniente che nelle schiere di tanto Duce, vi siano soldati vili o disertori, né che siano degeneri i figli di un Padre così glorioso**» (cfr. S. Antonio M. Zaccaria, Sermone VII del 4 ottobre 1534).

il testo delle tre proposte

«La prima proposta offerta dalla FLM invita a **commemorare la Riforma in dimensione internazionale**, con un richiamo anche alla verifica della realtà locale. La Riforma luterana ha una cittadinanza globale, si è diffusa in tutto il mondo, si è radicata nei contesti più diversi e in regioni molto remote per testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo. Così, la Riforma è diventata sia cittadina del mondo, sia cittadina in questo mondo, in una grande varietà di culture, sviluppando tramite la riflessione e la prassi il suo modo proprio di essere Chiesa. Quale splendida opportunità ci è offerta per avvicinarci a livello di comunione globale all'anniversario della Riforma luterana e capirla nella sua **dimensione globale e policentrica!** La domanda quindi deve essere non solo su ciò che è emerso dai suoi centri-riferimenti storici e si è diffuso nel

mondo, ma anche su **ciò che ritorna da tale mondiale diffusione** e come sono organizzati i dialoghi che portano alla **recezione** dei diversi doni in uno spirito di reciprocità.

Perché questo accada, avremo bisogno di conoscere bene la storia di tutte le Chiese membri della FLM. Quali sono i nomi, i luoghi, gli eventi che ricordate relativi alla storia della vostra Chiesa nei vostri contesti? **E come le vostre Chiese vivono concretamente l'essere una Chiesa che legge e testimonia il Vangelo di Gesù Cristo nelle prospettive sviluppate dalla Riforma?**

La seconda proposta della FLM invita a commemorare la Riforma in dimensione ecumenica. **L'anniversario della Riforma deve essere vissuto in uno spirito di responsabilità ecumenica.** In molti contesti le Chiese delle diverse Confessioni hanno unito i loro sforzi al fine di servire il prossimo nelle diverse necessità come ad esempio nella difesa dei diritti umani delle persone alle quali sono negati e nella difesa della loro dignità. La fiducia reciproca che si è sviluppata tra loro nella collaborazione è un frutto prezioso che deve essere raccolto e riconosciuto nella ricorrenza della Riforma. Ma mi permetto di citare anche due esempi concreti come risultati dei dialoghi ecumenici. La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della Giustificazione, firmata dalla Chiesa cattolica romana e dalla Federazione Luterana Mondiale nel 1999, non solo manifestava un importante consenso differenziato su questa dottrina, ma ha anche sottolineato che non vi è alcun motivo per reiterare le condanne reciproche, pronunciate nel secolo XVI. Quella Dichiarazione ci ha portato oltre questo punto. Nel 2017 l'anniversario della Riforma sarà una grande opportunità per riaffermare ed esprimere tutto ciò. L'altro esempio riguarda la Chiesa mennonita. L'Assemblea della FLM l'ha accolta nel 2010 e ha chiesto scusa per la persecuzione degli Anabattisti e per le interpretazioni errate del loro insegnamento, sino ad oggi. Alcune differenze teologiche restano ancora. Ma vi era la necessità per le Chiese della FLM di prendere le distanze da quelle dimensioni della storia della Riforma che non sono affatto giustificabili, quali la violenza, la persecuzione e la caricatura. Inoltre, il profondo impe-

gno ecumenico della FLM non è forse l'espressione del dolore attuale per la lacerazione del corpo di Cristo e l'incarnazione della sua fervente preghiera per l'unità?

Voglio invitarvi a mettervi in **relazione con i vostri partner ecumenici** e avviare conversazioni, se non sono già state fatte, per avere informazioni su una loro possibile partecipazione e per poterci avvicinare insieme all'anniversario della Riforma con viva sensibilità ecumenica. Vi invito inoltre a **rivisitare con autocritica la storia della vostra Chiesa**, in modo che l'atteso anniversario della Riforma possa diventare anche un momento liberatorio per guarire i ricordi dolorosi del passato.

La terza proposta della FLM invita tutti a **spostare l'attenzione dal passato al presente e al futuro.** In effetti la storia della Riforma luterana è lunga e ricca. Ma l'anniversario che si avvicina invita tutti noi non solo a riflettere sulla storia, ma anche a discernere il presente e il futuro e il modo in cui Dio chiama nuovamente le Chiese alla comune testimonianza nel mondo attuale. La tua Chiesa non è solo una Chiesa della Riforma, ma anche una **Chiesa in un continuo processo di riforma e di rinnovamento.** La Riforma luterana nel XVI secolo era

l'espressione di un rinnovamento che in effetti aveva avuto inizio già prima di quella storica data e che continua ad avvenire, anche in questo nostro tempo. Con tale preparazione, il 500° anniversario si svolgerà di certo con tutte le sue potenzialità.

Voglio anche invitarvi al **discernimento sulla chiamata di Dio alla missione** nel contesto in cui si trova a vivere la vostra Chiesa, in modo che possa continuare a offrire la propria testimonianza a favore di un mondo giusto, pacifico e riconciliato».

celebrazione della Riforma, non della separazione

Avviandomi a concludere questo primo approccio alla celebrazione del quinto centenario della Riforma, voglio citare innanzitutto un passo appropriato di un Sermone su Ap 2,1-7 tenuto il 25 ottobre 1936, nel clima della Festa della Riforma, dal pastore martire della Chiesa confessante Dietrich Bonhoeffer (+1945), da me sempre studiato con vivo interesse e commossa ammirazione, che può aiutare luterani e cattolici a rimeditare insieme sull'esigenza fondamentale e sempre attuale posta dalla Riforma: "Ricorda il primo amore, ripensa agli inizi, piuttosto al-



tomba di Lutero sotto il pulpito, nella chiesa del castello di Wittenberg

l'inizio che è Gesù Cristo stesso: ricordati da chi hai ottenuto favori! Questa è la ragione di tutta la *Riforma*, non la glorificazione delle persone e della storia passata, non *slogan* luterani, ma grati di ascoltare la chiamata di Dio a conversione. **Noi non intendiamo celebrare alcuna Riforma, ma mantenere la Riforma.** La via alla conversione e alla speranza passa per l'orecchio. L'ascolto è quello che fa. La parola vale solo per il pentimento e la speranza. Questo è stato *l'annuncio della Riforma*. «*Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese' (Ap 2,7)*».

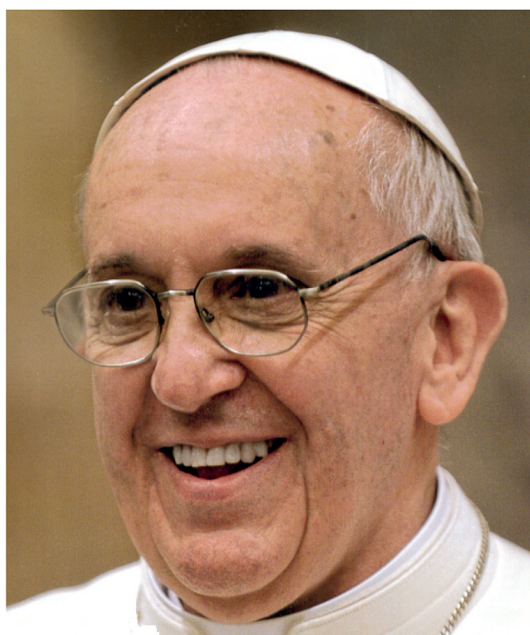
Nel documento di studio *Dal conflitto alla comunione* si evidenzia che sia i Cattolici, con papa Adriano VI nel 1522 e con Giovanni Paolo II nel 2000, sia i Luterani nella XI Assemblea della *FLM*, a Stoccarda nel 2010, hanno confessato i propri **peccati contro l'unità** (nn. 234-237), ed è per questo motivo che la prevista commemorazione della *Riforma non potrà essere una festa*. Sì, perché «*cattolici e luterani si rendono conto che loro e le comunità nelle quali vivono la loro fede appartengono allo stesso corpo di Cristo. In essi sta germogliando la consapevolezza che il conflitto del XVI secolo è finito. Le ragioni per condannare reciprocamente la fede gli uni degli altri sono tramontate*» (n. 238). Pertanto si ricorderanno insieme gli eventi della *Riforma non per festeggiare la divisione della Chiesa d'Occidente* – il che corrisponderebbe a celebrare pubblicamente uno scandalo e una contraddizione –, **ma per tendere insieme, nonostante la separazione, verso la piena universalità della Chiesa**, riconoscendo ciò che si ha in comune e unisce e ciò che divide. «Il primo aspetto è motivo di gratitudine e gioia; il secondo è motivo di sofferenza e rammarico. **Nessuno che sia teologicamente responsabile potrebbe celebrare la separazione reciproca tra cristiani**» (nn. 223-224). Francesco ha affermato che «*Cattolici e luterani possono chiedere perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e in-*

sieme gioire per la nostalgia dell'unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori e che ci fa guardare avanti con uno sguardo di speranza» (*Udienza alla FLM*, 21 ottobre 2013).

Bonhoeffer nella sua *Etica* (1940) affermerà che «*con la Riforma si ruppe l'unità della fede. E ciò non perché Lutero l'avesse voluto. Al contrario, la cosa che gli stava a cuore era proprio la vera unità della Chiesa. Sotto la forza della parola della Bibbia egli riconobbe però che tale unità può consistere solo in Gesù Cristo vivente nella parola e nel sacramento della Chiesa e non in un potere politico. In questo modo mandò in fran-*

della sua Parola e **in ascolto** della voce della Tradizione, per la vita e il bene del mondo intero, come emerge con evidenza anche dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013). Papa Francesco ne è oggi la conferma visibile e udibile, in particolare nel modo di proporre «*la ricerca di percorsi di unità,... forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza... l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo... che chiama alla continua riforma*» (nn. 245 e 26).

La Riforma in un certo senso ha fallito perché non è riuscita, per molti motivi, a rinnovare la Chiesa intera, ma ciò non toglie che si possa e si debba comunque ringraziare Dio, insieme ai fratelli evangelici luterani, dello scossone avvenuto e che da lungo tempo continua a richiamare tutti i cristiani, indistintamente, a convertirsi al Vangelo di Gesù Cristo, per ristabilire la piena unità che lui ha voluto, vuole per la sua Chiesa, perché il mondo creda e possa essere salvato (cfr. Gv 17,21). Possiamo intanto attuare insieme, nel nostro tempo, le aspirazioni positive della *Riforma*, ma dobbiamo essere sinceri e riconoscere con franco realismo che purtroppo permangono ancora serie questioni teologiche, soprattutto ecclesiologiche, da risolvere con carità nella verità e che sarebbe avventato sottovalutare. C'è comunque tanta **nostalgia di unità** e questo è un segnale positivo che fa bene sperare nell'impegno per il suo pieno ristabilimento, ma quanta pazienza sarà richiesta ancora!



papa Francesco

tumi la struttura della Chiesa fondata sulla tradizione romana. Solo un papa che si assoggettasse senza riserve alla parola biblica poteva essere il pastore della cristianità unita».

La Riforma ha fallito?

Le situazioni, i tempi, i contesti e gli uomini sono cambiati. Lo Spirito di Dio sa bene come continuare a guidare con l'aiuto di *buoni rematori* la nave della sua Chiesa anche nelle tempeste della storia. Il Vescovo di Roma è e rimane **indice** nella Chiesa del Verbo di Dio incarnato, **servo**

tra rammarico e gratitudine

Tra il **rammarico** per la separazione avvenuta «non senza colpa di uomini d'entrambe le parti», come ricorda il Concilio (*UR* 3/503), e che tuttora è di «*scandalo al mondo e contraddice apertamente alla volontà di Cristo*» (*UR* 1/494), e la **immensa gratitudine** al Dio paziente e misericordioso, «*sempre stupendo e sorprendente nelle sue opere*» (*UR* 4/516) anche per il dono del movimento ecumenico, «*impulso della grazia del suo Spirito*» (*UR* 4/508),

che aiuta a riconoscere nella vita degli altri fratelli «*i beni veramente cristiani promananti dal comune patrimonio*» e le autentiche «*ricchezze di Cristo*» (UR 4/515), **in definitiva è solo Lui, nostro unico Mediatore e Redentore, che noi, nel V° centenario delle 95 Tesi, ci prepariamo a celebrare insieme**, non più da nemici o stranieri, ma con animo diverso, da «*fratelli ritrovati*» (cfr. Giovanni Paolo II, *Ut unum sint* 41-42)! Sì perché, come ha affermato Paolo VI alla conclusione del Concilio (EV 1/468), «*per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano*».

In Germania in particolare, terra della *Riforma*, fervono da tempo iniziative luterane e cattoliche, tra pronunciamenti e appelli all'unità, oltre quello citato, anche dal mondo politico che è arrivato a proporre soluzioni tutte da vagliare e correggere, come risulta dal documento «*Ecumenismo adesso!*» (2012) sottoscritto da numerose personalità religiose, del mondo accademico, dell'arte e delle scienze. Non si tiene conto ad esempio, che i problemi che separano le Chiese non vanno risolti solo in Germania e che la realtà della Chiesa cattolica è universale e pertanto merita una considerazione più realistica.

Dopo la ricorrenza commemorativa, che prevede innumerevoli manifestazioni, pubblicazioni e celebrazioni, c'è solo da augurarsi che *le acque ferme si muovano*, cioè che **l'attenzione per la causa ecumenica cresca** e possa suggerire qualche nuovo passo coraggioso, senza confusioni e fughe selvagge verso l'unità. Sussistono ancora questioni fondamentali e divergenze in campo antropologico ed etico, nodi da sciogliere! «*Le difficoltà non mancano e non mancheranno* – ha affermato Francesco – *richiederanno ancora pazienza, dialogo, comprensione reciproca, ma non ci spaventiamo!*» Benedetto XVI più volte ci ha ricordato che l'unità non è primariamente frutto del nostro sforzo, ma dell'**azione dello Spirito Santo** al quale occorre aprire i nostri cuori con fiducia perché ci conduca sulle vie della riconciliazione e della piena comunione visibile.

Enrico Sironi

IL BEATO GIOVANNI BATTISTA MONTINI, PAOLO VI: UN RICORDO PERSONALE

Il 19 ottobre Giovanni Battista Montini, Paolo VI, riconosciute le sue virtù eroiche, è stato elevato alla gloria dei Santi, da Papa Francesco. Una delle poche volte che lo vidi da vicino e che potei baciarci l'anello piscatorio fu quando...

Pesco nella memoria: eravamo negli anni '60 del secolo scorso, '66 o '67: era in fase di revisione la celebrazione della Santa Messa, cioè i venerandi riti che la configurano tuttora. Ero studente di terza o quarta teologia. La riforma liturgica era arrivata agli sgoccioli.

Bisognava fare una "prova generale" e dove, se non in Vaticano, nei Sacri Palazzi?!

Il nostro Collegio Teologico Internazionale fu incaricato di preparare i canti liturgici, i cui testi erano del compianto M° Mons. Raffaello Lavagna e con musiche dell'indimenticato M° Alberico Vitalini, e di eseguirli durante la "prova generale" del nuovo rito della santa Messa in italiano, alla presenza di Paolo VI. Alla presenza... invisibile di Paolo VI! Infatti la celebrazione si svolse nella Cappella Clementina, con la partecipazione di vescovi e cardinali e abati (tra cui quello

di San Paolo fuori le mura, abate Franzoni, già in posizione critica verso il Santo Padre...) e monsignori vari, ma il Santo Padre era nel vano di una porta all'altezza dell'altare approntato *adversus populum*, un po' defilato; di tanto intanto si vedevano le mani del Papa appoggiate sull'inginocchiatoio, ora giunte, ora elevate e ora come rilassate e disgiunte in un gesto di approvazione e di resa. Come a dire: Finalmente ci siamo riusciti! Si sa come i *laudatores temporis acti*, attaccati alla tradizione, vedessero in tralice la rinnovata liturgia e quante polemiche in seguito.

Comunque la Messa finì, i canti furono eseguiti ad arte, tutti in italiano, ed anche io, in certo qual modo, prossimo all'ordinazione, feci un po' la prova generale della celebrazione della *nuova* Messa, nel modo che ancora oggi celebriamo.

Al termine della celebrazione, valida a tutti gli effetti, finalmente il Papa uscì dalla sua postazione discreta e venne a salutarci. Non eravamo poi tanti e fu facile fare cerchio intorno al Pontefice, che mi apparve minuto e fragile e quanto amabile! Ringraziò tutti, anche il coro (e noi andammo in brodo di giuggiole!) e auspicò che la Liturgia rinnovata della Santa Messa incontrasse benevola accoglienza e non fosse causa di divisioni all'interno della Chiesa: «*La mensa dell'unità non deve disgregare la compagine ecclesiale, la comunione fra tutti i credenti*».

Paolo VI centellinava le parole, le calibrava, era oro colato dalla sua bocca: ne ebbi sempre questa impressione anche leggendo i suoi documenti magisteriali, in seguito.

Ho gioito immensamente quando si cominciò a parlare della sua Beatificazione e oltremodo quando Papa Francesco ne decretò la Santità.

Non so se è un privilegio essere passati accanto a un Pontefice di tanto spessore, certo è una grazia grande, che ancora mi accompagna e suscita in me profonde risonanze e richiami forti ad una serietà di intenti, di apostolato e di pensieri.

Grazie, Beatissimo Padre, Paolo VI!

Dal Cielo guarda e proteggi la Chiesa Santa per la quale soffristi e sempre edificasti con il tuo Magistero e con la tua Bontà.

Giuseppe Ciliberti

